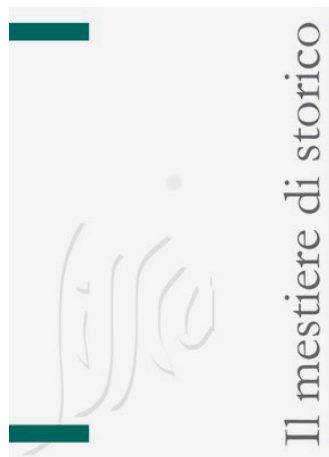


Format de citation

Deti, Tommaso: review of: Mario Isnenghi, Breve storia d'Italia ad uso dei perplessi (e non), Roma: Laterza, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, p. 240, DOI: 10.15463/rec.1189721028



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Mario Isnenghi, *Breve storia d'Italia ad uso dei perplessi (e non)*, Roma-Bari, Laterza, VI-195 pp., € 14,00; ebook € 8,99

In un paese come l'Italia, dove anche per responsabilità degli addetti ai lavori la divulgazione storica è sempre stata appannaggio quasi esclusivo dei giornalisti, il fatto stesso che uno studioso dell'autorevolezza di Isnenghi si rivolga a un largo pubblico di non specialisti è di per sé degno di nota. Già apparsa presso Rizzoli nel 1998 «ad uso dei perplessi», questa breve storia d'Italia dal Risorgimento a oggi viene ora riproposta anche a chi perplesso non è. Poco cambiato nelle prime tre parti sull'Italia preunitaria, liberale e fascista, il testo è stato invece interamente riscritto per il periodo che dal 1945 giunge fino al governo Monti.

Obiettivo dichiarato dell'a. è *coinvolgere* il lettore non specialista nella storia del nostro paese. Gli strumenti di cui si serve per conseguirlo sono due: da un lato l'offerta ricorrente di riferimenti a cose o persone più probabilmente già conosciute, dalle opere letterarie ai film (come *Tutti a casa* di Comencini a proposito dell'8 settembre 1943); dall'altro – e soprattutto – una prosa avvincente e attualizzante, densa di espressioni colloquiali ma mai tale da banalizzare in alcun modo i problemi. Al contrario, il lettore esperto non fatica a riconoscere lo spessore dei suoi riferimenti, anche se per lo più impliciti. Tra le poche eccezioni – ma nessun autore viene mai citato –, quelli a *Il comando impossibile* riguardo agli ultimi decenni dell'800 e ai dibattiti su *La morte della patria*, nonché il ricorso all'espressione «familismo amorale» a proposito della famiglia Bossi.

Il racconto privilegia la storia politica e culturale, è molto attento a quella sociale – ivi compreso il ruolo delle donne – ed è assai più parco di riferimenti a quella economica. Oltre al binomio politica-società, a tenere banco sono insomma soprattutto letteratura e arte, musica e giornali, cinema e televisione. Poco spazio è invece dedicato a temi quali ad es. il «miracolo» degli anni '50-60. Di particolare rilievo sono le pagine dedicate a Berlusconi, al suo tempismo e alla sua «bravura nell'interpretare lo spettacolo della politica», di cui l'a. parla come della costruzione di un'egemonia: «la vecchia espressione di Gramsci nel carcere fascista torna paradossalmente buona per designare le pratiche pervasive di questo suo grande e vittorioso avversario postumo».

Come qualificare, infine, l'interpretazione che sorregge l'intero racconto? Io la definirei radicale, attenta com'è a porre in rilievo gli elementi di continuità della nostra storia. A proposito della Chiesa dopo la seconda guerra mondiale, ad es., Isnenghi scrive: «vince la storia lunga contro la storia breve». Il suo è però un radicalismo pacato, privo dei toni deprecatori tipici della tradizione intellettuale e storiografica in cui a mio parere si iscrive. Salvo forse nella conclusione, dove per designare «un salto di qualità all'altezza di un paesaggio a tal punto devastato» come quello dell'Italia di oggi non esita a riesumare – sia pure, suppongo, in termini metaforici – una parola d'altri tempi: «È, niente meno, la rivoluzione. Tranquilli, non sarà per l'oggi. Però. Qualcuno potrebbe pensarci»...

Tommaso Detti